

EDITORIALE

LA SINERGIA, LA TECNOLOGIA E L'IDENTITÀ IN ARTE, DI FRONTE ALLE SFIDE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Salvatore Lorusso

Editor-in-Chief, Membro esterno dell'Accademia Russa delle Scienze Naturali, Russia

Mauro Mantovani

Prefetto Biblioteca Vaticana, Città del Vaticano, Italia

1. L'incontro e il dialogo delle scienze umanistiche e sperimentali

L'incontro e il dialogo fra culture, oltre l'opportunità di conoscersi al di fuori di consolidati e a volte riduttivi stereotipi crea, nel confronto, le condizioni per superare la fragilità di un'interpretazione povera dell'identità basata sulla chiusura e sul rifiuto dell'altro. Il rispecchiarsi in uno "spazio largo" è ciò che ha consentito il crescere delle civiltà come un valore, anzi come condizione della stessa vita culturale. Un bagaglio di studi limitato è una barriera che, oltre a creare divari, genera incomprensioni e, dunque, conflittualità e, soprattutto, impedisce di progettare il futuro con chiavi interpretative adeguate a comprendere la complessità del nostro vivere con la scienza. Lo scambio apre le menti tanto più per una cultura solida e ammirata, consentendo di rimuovere pregiudizi e nozioni artefatte che ostacolano la conoscenza: il progresso scientifico è avvenuto anche, se non soprattutto, grazie agli scambi con le culture "altre". La cultura ci sorregge nella nostra capacità di immaginare fin d'ora il tempo nuovo, offrendoci criteri divenuti universali.

La sfida è caratterizzata anche dal saper far migrare e incarnare i valori dei patti fondativi delle Istituzioni contemporanee nelle architetture informatiche, che disegnano e influenzano in modo determinante le nostre Istituzioni. L'espressione "completarsi a vicenda" nell'ambito della ricerca rappresenta quanto di più significativo si possa immaginare per "l'unione delle diversità" ispirata da una visione che sappia guardare lontano, senza il rischio della lusinga, dell'inciampo in barriere create al riguardo: le acquisizioni di consapevolezza più autentiche abbiano la meglio anche su narrazioni correnti e a volte comode o funzionali di contrasti e di crisi di convivenza. Ricordando un aforisma del commediografo romano Terenzio, vissuto nel II secolo a.C., tratto dalla commedia latina "Il punitore di se stesso", "Homo sum, humani nihil a me alienum puto" (tutto ciò che è umano a me non è estraneo) si fa presente che l'atteggiamento di fronte alle culture prodotte dall'uomo e dai più diversi artisti, non può che essere l'apertura, la curiosità, la conoscenza, il confronto, sia pur anche autenticamente critico. Il progresso nasce da questo, non dal rifiuto aprioristico, non dalla cancellazione: il contesto culturale è il

prodotto di una continua trasformazione, spesso dialettica e con andamento non lineare. La cultura, d'altra parte, rifiuta le catalogazioni di comodo e aspira ad offrirsi come confronto fondendosi ed evolvendosi con le altre, ma anche rifuggendo l'omologazione, il conformismo ovvero ciò a cui sottostiamo inconsciamente o colpevolmente per pigrizia mentale o per opportunismo.

È, quindi, la transdisciplinarietà o crossdisciplinarietà, quale risultato di arricchimento reciproco e di interazione, di saperi ed esperienze, su cui si basano le teorie e le metodologie delle scienze umanistiche e sperimentali, a tessere il tessuto connettivo in cui ritrovarsi. Si è fatto cenno a proposito alla transdisciplinarietà o crossdisciplinarietà distinguendola dalla semplice multidisciplinarietà e interdisciplinarietà "debole", quale fase successiva alle precedenti con diversi contenuti e significati. Infatti, la multidisciplinarietà si ferma ad una mera sommatoria e giustapposizione di discipline che, come tale, rimane ancorata ad una individualità di contenuti e significati. D'altra parte, l'interdisciplinarietà "debole" interagisce soltanto con le altre discipline in un bisogno reciproco di completamento. La transdisciplinarietà e crossdisciplinarietà in un passaggio successivo si prefigge il reciproco arricchimento dei saperi come risultato di una metodologia che implica la connessione delle teorie e dei metodi e, quindi, dei principi scientifici, su cui si basano sia le scienze umanistiche che le scienze sperimentali: ogni disciplina non cessa di essere se stessa, ma viene arricchita nel suo essere se stessa attraverso l'interazione e il dialogo.

Quanto fatto presente è alla base dello studio e della ricerca nel campo dell'arte che, rappresentando lo spirito del tempo e l'autobiografia di un popolo, di un Paese, è la sua autobiografia culturale. In essa è da ritenere fondamentale la verità scientifica e, quindi, la comunanza di intenti, la sinergia di competenze per pervenire ad una risultanza affidabile e condivisa.

2. La rivoluzione scientifica nell'arte

Il filosofo dell'Università di Oxford Luciano Floridi nel libro "La quarta rivoluzione" fa presente come le tre rivoluzioni scientifiche succedutesi nel corso dei secoli abbiano avuto un grande impatto sul modo in cui concepiamo noi stessi. Modificando la nostra comprensione del mondo esterno, esse hanno modificato anche la comprensione che abbiamo di noi stessi.

A seguito della rivoluzione copernicana, la cosmologia eliocentrica ha "rimosso" la terra e, quindi, l'umanità dal centro dell'Universo. La rivoluzione darwiniana ha mostrato che le specie viventi si sono evolute nel tempo da progenitori comuni attraverso la selezione naturale e ha perciò "rimosso" l'umanità dal solo regno biologico. La rivoluzione industriale ha poi "rimosso" l'uomo dai processi di produzione e di automazione. La rivoluzione digitale sta oggi anch'essa trasformando profondamente ogni aspetto della nostra vita. E questo riguarda: istruzione e intrattenimento, comunicazione e commercio, amore e odio, politica e conflitto, cultura e salute. Si possono aggiungere ben altri comparti, tutti trasformati dalle tecnologie che hanno come funzioni principali quelle di registrare, distribuire e processare informazioni.

A partire dagli anni '50, l'informatica e le tecnologie digitali hanno iniziato a mutare la concezione di chi siamo. Abbiamo infatti scoperto che non siamo entità isolate, ma piuttosto agenti informativi interconnessi, che condividono con altri agenti biologici e artefatti ingegneristici un ambiente globale costituito in ultima istanza da informazioni, che Floridi non a caso chiama "infosfera". Quale capostipite della quarta rivoluzione, egli nomina Alan Turing, il padre dell'informatica. La quarta rivoluzione offre pertanto l'opportunità storica di ripensare al nostro comportamento intelligente che deve confrontarsi con quello di artefatti ingegneristici che si adattano in modo sempre più efficace all'infosfera. A questo riguardo si fa presente che le tecnologie digitali non sono soltanto strumenti che si limitano a modificare il modo in cui interagiamo con il mondo, come la ruota o il motore. I progressi delle nuove tecnologie dell'informazione, specie nella sfera digitale, infatti, ci consegnano soprattutto dei sistemi che danno forma ("formano" e "formattano") e influenzano sempre di più il modo in cui comprendiamo il mondo e ci rapportiamo ad esso, così come il modo in cui concepiamo noi stessi e interagiamo tra noi. In altre parole, si tratta in un certo senso di sistemi "ontologizzanti", cioè che modificano la natura intrinseca (ontologia) di quello che toccano. Ne deriva, quindi, che il nostro comportamento deve confrontarsi con la prevedibilità e la possibile manipolabilità delle nostre scelte, nonché con lo sviluppo dell'autonomia artificiale. Ora, in relazione alle particolari e spiccate peculiarità di tali tecnologie interagenti con la realtà, presa in esame e, comunque, rivista e letta in maniera approfondita e ad un tempo fedele, è indubbio che risulta importante il nostro comportamento, inteso non solo come atteggiamento, ma anche come interazione vitale con le suddette tecnologie. Di fronte a questi scenari, ecco a tal riguardo il porsi della domanda: accettazione supina e tutto e subito, o accoglienza graduale e critica?

È importante tenere viva la conoscenza e la discussione su un tema che sta già cambiando le nostre vite e ancor più le cambierà in futuro, mentre nel contempo non è facile trovare, nel dibattito, una definizione comune e condivisa dell'Intelligenza Artificiale (AI), tra nozioni troppo generali e altre squisitamente tecnicistiche. Certo ne sono evidenti le grandi ed entusiasmanti opportunità, sotto gli occhi di tutti, così come anche, tuttavia, i diversi livelli – limitato, grave o inaccettabile - di rischio che ne possono derivare per la vita individuale e sociale, ad esempio l'identificazione biometrica delle persone in tempo reale negli spazi pubblici, o la loro categorizzazione in base a caratteristiche sensibili, il social scoring, la manipolazione comportamentale. Per questo non mancano da un lato i catastrofisti (doomers), che temono le conseguenze imprevedibili per la stessa umanità di uno sviluppo incontrollato e spregiudicato dell'AI, e dall'altro i boomers, i quali ritengono che grazie ad essa possano invece "esplodere" progressi scientifici capaci di aiutare a risolvere le tante crisi dei nostri giorni, a cominciare da quella ambientale.

È interessante, per esempio, che l'Unione Europea abbia elaborato un testo di accordo sul Regolamento per l'Intelligenza Artificiale sul quale dovranno pronunciarsi in via definitiva il Parlamento e il Consiglio d'Europa. Anche Papa Francesco, nel suo Messaggio per la LVII Giornata Mondiale per la Pace (1° gennaio 2024), dal titolo "Intelligenza artificiale e Pace", ha lanciato un forte appello perché il controllo delle nuove

tecnologie digitali diventi un patrimonio condiviso, con la necessità di un trattato internazionale vincolante che “regoli lo sviluppo e l’uso dell’intelligenza artificiale nelle sue molteplici forme”. Che fare, dunque?

Il tempo è importante e non è sinonimo di debolezza. Infatti, è proprio il tempo la condizione accessoria per comprendere quanto in precedenza è accettato e codificato ma anche, nel caso, proporre e dimostrare quanto si sostiene. Ci si riferisce a interventi successivi di revisione e completamento di quanto è già presente ma anche a quanto oggi si impone con la rivoluzione digitale e i social network. Entrano in gioco tanti fattori quando si è oggetto di discussione: la non accettazione, la volontà di resistere con la propria tesi non lasciandosi sopraffare, avendo di fronte, nel caso, un apparato riconosciuto unilateralmente valido e unico decisore.

Per ogni nuova idea e teoria occorre affrontare un percorso per il quale serve tempo, perché il tempo è anche la materia di cui siamo fatti. Se si trasferisce quanto detto al caso specifico dell’esame di un’opera d’arte oggetto di valutazione non solo dal punto di vista storico, artistico, estetico, iconografico ovvero con valutazione soggettiva, ma anche con valutazione oggettiva mediante l’impiego di tecnologie, il tema diventa particolarmente interessante.

Ed è la valutazione oggettiva che, testimoniando l’incontro, l’ascolto, il confronto e la risoluzione comune dello specifico problema inerente alla suddetta opera d’arte da parte degli esperti coinvolti, dà un concreto significato alla realizzazione della transdisciplinarietà o crossdisciplinarietà, fornendo un contributo scientifico derivante sia dalle scienze umanistiche sia dalle scienze sperimentali diagnostico-analitiche, informatiche e digitali. Ci si riferisce, in completezza, alle aree disciplinari storico-umanistiche e filologico-filosofico-sociali e alle aree tecnico-economico-gestionali e giuridico-identitarie, il cui coinvolgimento risponde alla peculiarità che contraddistingue l’opera d’arte e il suo valore olistico. Ecco, quindi, quanto si vuole sostenere non accettando ciò che in un passato remoto e tuttora corrente, in una prospettiva riduzionistica, ha determinato e determina ancora, in questo specifico settore, dubbi e/o ripensamenti. Il caso emblematico è rappresentato nel mercato dell’arte dalla attribuzione e autenticazione di un’opera d’arte, oggetto di accese diatribe da parte degli esperti appartenenti a Istituzioni, Università, Centri di ricerca. Ebbene, si è da anni sostenuto come sia possibile ricondurre l’autenticazione di un’opera d’arte alla sola valutazione soggettiva ancorché effettuata con esperienza e competenza dallo storico dell’arte.

È altrettanto fondamentale, però, confortare e/o confutare la precedente con la valutazione oggettiva da parte del tecnico, pervenendo in tal modo ad un’unica e completa verità scientifica e permettendo anche la corrispondente univoca valutazione economica. In questo caso l’arte e la scienza trovano la loro combinazione nel rispetto anche della sopradetta transdisciplinarietà o crossdisciplinarietà, ovvero di una comune teoria e metodologia sui cui principi si basano le scienze umanistiche e sperimentali acquisendo, di conseguenza, un valore e un risultato finale univoci. Ma è altrettanto importante, d’altra parte, sottolineare il fondamentale apporto delle altre aree disciplinari di indagine precedentemente nominate e caratterizzanti l’opera d’arte: ci si riferisce alle aree economico-gestionale e giuridico-identitaria.

Nel considerare poi l'importanza del tempo quale condizione necessaria per comprendere e accettare ciò che si sostiene sia opportuno e giusto, si fa presente come l'avvento della rivoluzione digitale e dei social networks abbia esasperato il presente, dando la convinzione che tutto accada subito e che debba essere immediatamente commentato, ripostato, amplificato. Noi siamo pieni di passato che condiziona le nostre scelte, le nostre azioni e decisioni, la nostra accettazione di quanto già accettato e, d'altra parte, siamo anche pieni di futuro che ci sprona a cambiare, a reagire, a desiderare e a volere il nuovo. E, in particolare, per quanto riguarda la rivoluzione digitale, è opportuno sottolineare che la maggior parte degli avvenimenti principali della nostra storia sono assai più sfumati e complessi da descrivere di quanto ci consentano un post o un tweet e, in alcuni casi, certe situazioni, posizioni, domande capziose che suonano come violenze ulteriori.

In definitiva, per fare spazio alla comprensione e all'ascolto, dovremmo ridimensionare "l'accettazione supina" in alcuni casi e "il tutto e subito" in altri: ne va non solo della nostra autonomia, ma anche della nostra stessa umanità. In questo senso l'apporto della riflessione filosofica risulta fondamentale perché offre spessore e profondità a tali considerazioni, con le rispettive ricadute pedagogiche.

Non è sinonimo di arroganza o malafede difendere ciò a cui si crede e che si dimostra valido o, al contrario, oggetto di debolezza "prendere tempo". Per comprendere davvero, per affermare davvero, misurare il tempo è importante: quindi non essere succubi a decisioni, teorie, opinioni prestabilite o ad una somma di istantanee da esibire in diretta, ma essere archi tesi fra passato e futuro sapendo che la verità si svolge e si raggiunge nella durata come tutto ciò che resta.

3. Il caso di studio dell'opera d'arte riprodotta

E proprio in riferimento al giusto equilibrio che deve condurci ad affrontare le problematiche nel campo dell'arte, un distinguo netto ancorché problematico è quello fra l'autentico e il diverso, inteso come riprodotto, nel caso di un'opera d'arte. Infatti, fra i diversi termini che contraddistinguono l'origine di un'opera d'arte nell'ambito della sua attribuzione (autentico, originale, replica, copia, attribuito a, firma di, scuola di, seguace, falso), per quanto qui compete, vi è anche il "riprodotto" ovvero l'opera realizzata mediante la ricostruzione e la riproduzione digitale: ne è un esempio ben acclarato il dipinto ad olio su tela "Le nozze di Cana" di Paolo Veronese, realizzato nel 2007, che rappresenta decisamente qualcosa di totalmente "nuovo", ma che ha già avuto seguito con altre opere riprodotte nel corso degli anni.

Così, attraverso la computerizzazione è possibile ottenere un'opera identica a quella autentica, in cui forma, colori e, persino, "matericità" sono identici e, pertanto, non facilmente distinguibili se non con una valutazione sia soggettiva che oggettiva relativa alla identità culturale dell'opera d'arte e alla sua quotazione mercantile. Ne consegue la domanda: "C'è un'etica che possiamo applicare ad un'opera d'arte riprodotta?"

L'imponente sviluppo dei mezzi informatici pone la questione se

abbiamo qualche obbligo morale nei confronti di quelle strumentazioni così sofisticate che si rivelano di prestazioni talvolta migliori delle nostre, consentendo di realizzare opere riprodotte identiche alle autentiche.

Non si tratta soltanto di rispettare la competenza dell'operatore, nonché la capacità scientifica con cui sono state progettate e realizzate le strumentazioni impiegate all'uopo, ma di rispettare proprio la loro intelligenza intesa come abilità di apprendere dai propri errori e di scoprire nuovi problemi da risolvere: in questo caso, la duplicazione, appunto, ovvero la riproduzione di una specifica opera d'arte. E questo anche se quelle macchine, che abbiamo creato noi, ci paiono esse stesse "vive", benché non abbiano autocoscienza e sentimenti. E a tal proposito come non ricondurre, per un'opera d'arte, la fondamentale differenza fra "autentico" e "riprodotto" alla stessa differenza che vi è fra "scopritore" e "inventore"?

Sul significato relativo a "scoprire", si ritiene espressivo e indicativo quanto già evidenziava Anassimandro, uno dei primi filosofi greci e primo cartografo della storia, vissuto fra 610 a.C. e il 546 a.C. circa: "Scoprire significa vedere qualcosa che c'è ma nessuno vede". Per quanto riguarda l'identikit dell'inventore moderno delineato da Maurizio Ferraris, filosofo e accademico dell'Università di Torino, di cui fa cenno il critico d'arte Vincenzo Trione in un articolo che presenta aspetti e considerazioni condivise ancorché collegate con la presente tematica, fra "autentico-riprodotto".

A differenza dello scopritore, l'inventore moderno opera come un meccanico con un po' di fantasia: recupera materiali già esistenti, fa i conti con quello che c'è, mira a saldare capacità di far emergere somiglianze fra fenomeni diversi e talento nel separare nozioni contigue, oscillando fra scoperta del nuovo e inventario del vecchio". Questo, per evidenziare concettualmente, operativamente e significativamente che, l'autore di una opera d'arte è da considerarsi "scopritore", mentre chi la riproduce è, come tale, "inventore".

Accade altrettanto, com'è noto, con chi si misura con esperienze come l'intelligenza artificiale, la realtà virtuale, la realtà aumentata in campo artistico e architettonico, con la conseguenza che, da alcuni anni, Centri di ricerca, Riviste, Istituzioni culturali affrontano e discutono tali tematiche dedicando ad esse studi, riflessioni, critiche.

Non è nostro intento schierarci con tecnofobi o con tecnoentusiasti, assumendo atteggiamenti da negazionisti o neopositivisti. Si fa presente, tuttavia, che operare con tali tecnologie significa stabilire i confini fra tecniche tradizionali e queste ultime, fra naturale e artificiale, fra analogico e digitale, fra morale ed etica, fra umano e non umano. E ciò facendo presente che, mediante l'impiego delle tecnologie informatiche, questi operatori-inventori rivelano e rilevano aspetti e conoscenze provenienti da un mondo di osservazione qual è il mondo online e del web.

4. Sulle possibilità di giudicare lecita l'opera riprodotta

È altrettanto vero che gli artisti che ricorrono a mezzi informatici e tecnologie avanzate e sofisticate non vogliono condurci verso un altrove futuribile rispetto al presente, non vogliono predirne l'avvenire, ma evidenziare e diffondere le risultanze di ciò che esiste appunto al presente:

con tali strumentazioni essi accrescono la possibilità di rivelare aspetti anche nascosti vedendo e partecipando ad eventi proibitivi per la nostra condizione "normale". A ciò contribuisce anche l'ambientazione delle immagini riprodotte che si presentano in continuità con il nostro spazio-tempo, aperte a possibilità e interazioni concrete. E ciò è ancor più evidente e coinvolgente per opere d'arte senza titolo. A tal riguardo, come fa presente Vincenzo Trione, per secoli vi sono state opere con titoli "mimetici" che confermavano i soggetti rappresentati: un esempio emblematico è rappresentato dal dipinto "La Primavera" di Sandro Botticelli. Nel Novecento molti artisti hanno impiegato titoli descrittivi per aiutare il pubblico a comprendere meglio le rappresentazioni spesso ermetiche da essi dipinte: ne è un esempio "Strada principale e strade secondarie" di Paul Klee. Altri artisti, invece, hanno scelto di sperimentare sofisticati collegamenti fra i motivi raffigurati e i titoli scelti, eliminando così ogni relazione immediata fra parola e icona: ne è un esempio "Ceci n'est pas une pipe" di Magritte, il cui commento diniega l'immagine. Il periodo successivo è costituito da opere senza titolo, diventato poi moda, coinvolgendo artisti di diverse generazioni ed esperienze. Si tratta di ritratti, paesaggi, nature morte, installazioni, happening, performance, ma anche film e romanzi. Qual è il motivo e il senso di tale decisione?

Fra le varie ipotesi e/o motivazioni, si fa riferimento, in particolare, a quanto elaborato da Umberto Eco. Il poliedrico scrittore fa presente che con l'opera senza titolo l'artista rivolge un invito allo spettatore affinché si affranchi da ogni referenzialità superficiale. Non attenendosi ad interpretazioni come da titolo e non abbandonandosi ad un atteggiamento passivo e contemplante, si emancipi dando luogo ad una relazione più profonda con l'opera d'arte. Ecco, quindi, come l'impiego delle tecnologie informatiche e della riproduzione delle opere d'arte, in particolare di quelle senza titolo, può ancor più dare adito ad applicazioni e significati ulteriori, promananti dall'opera d'arte riprodotta, esaltando le conseguenti possibilità di interazione fra l'immagine riprodotta e il fruitore. In definitiva, al quesito: "Perché e se l'opera d'arte riprodotta va controllata piuttosto che vietata", è possibile rispondere facendo presente che si potrebbe, nel caso, giudicare lecita la riproduzione computerizzata di un capolavoro purché sia indicato chiaramente di che si tratta. E, d'altra parte, se lo stesso quesito è posto allo scopo di valutare l'opera riprodotta rispetto alla autentica, risulta fondamentale effettuare un'analisi seria e scientificamente completa nell'ambito di una integrazione delle suddette valutazioni, soggettiva e oggettiva. Come si è sottolineato in precedenza, ciò è possibile con il contributo scientifico, in un bisogno reciproco, dello storico dell'arte e del tecnico. Dando luogo all'aspetto che ne deriva, ci si riferisce, in una visione più lata, a dimensioni e limiti fra reale e virtuale. Virtualità e realtà: due dimensioni, due mondi che possono spiegare tuttavia qualcosa l'una dell'altra e aprirsi a molteplici interpretazioni.

5. Conclusione

Tracciando un itinerario di profonda consapevolezza, l'arte è al centro di una trasformazione responsabile della società. Per attivare un cambiamento, è necessario coinvolgere attivamente i ricercatori, gli operatori

storici e tecnici ed anche i fruitori con delle pratiche reali. Siamo costretti a procedere ogni giorno lungo il nostro percorso di vita, andando avanti verso una meta. Dobbiamo capire come ritrovare un equilibrio ed è quanto ci si augura possa accadere nell'lo + Tu = Noi. Noi, che dobbiamo essere attori responsabili di tale incontro e di tale bisogno reciproco perché storia e tecnologia possano condividere un equilibrio sostenibile. La sostenibilità è fatta di rigenerazione continua e, di conseguenza, ci si pone la domanda: "È cambiato anche il concetto di bellezza?"

In verità esso è rimasto com'era: il bello può essere pericolosamente diabolico, se manca il bilanciamento tra emozione e ragione. L'equilibrio non è fisso, è dinamico, il rapporto trova il suo senso nell'andare avanti. Non ci si deve mai fermare dopo aver raggiunto qualcosa, avendo sempre avuto fiducia nel passo a venire. Il passo avanti nella ricerca è qualcosa in cui credere, mettendo in moto la dinamica del pensare e dell'agire. Per unire effettivamente storici e tecnici, evitando soltanto interventi saltuari in casi altrettanto casuali, nell'interesse delle presenti e future generazioni, è fondamentale aprire un capitolo rinnovato nella valutazione di un'opera d'arte, con il compito di rimuovere gli ostacoli che limitano libertà, uguaglianza, sviluppo del valutatore e partecipazione, in comunità di intenti, all'organizzazione e alla risoluzione del tema in questione. Per quanto riguarda, infine, le tecnologie digitali, per rendere tale ambiente amico della libertà, insieme con il loro impiego oculato e produttivo, è opportuno far presente che si ritiene necessario, proprio di fronte alla proliferazione degli algoritmi e dei "motori cibernetici", reinvestire sull'intelligenza ...umana! Poiché, infatti, tali tecnologie stanno interferendo in maniera sempre più radicata sulla facoltà umana di pensare, facoltà che è sia individuale che collettiva è fondamentale operare per mantenere viva e plurale la relazione fra intelletto e spirito. Se questo non avverrà con forza e tempestività, le grandi opportunità del digitale potranno anche rivelarsi dannose. Per questo è sempre più necessaria un'analisi chiara e puntuale dei rischi e delle opportunità offerte dall'AI, in un tempo in cui – come abbiamo già fatto notare – cambia il volto non solo delle comunicazioni, delle pubbliche amministrazioni, dell'istruzione e dei consumi, ma anche delle stesse interazioni tra le persone, compresi gli orientamenti culturali e i condizionamenti delle scelte delle persone. Serve un "discernimento sapienziale" che fornisca le indicazioni necessarie per le implicazioni sociali ed etiche dell'utilizzo dell'AI, illuminato dal criterio fondamentale secondo cui il progresso delle scienze e della tecnica, nella misura in cui – e dunque se e solo se – contribuisce all'autentica promozione della società umana, e ad accrescere la libertà e la fraternità, porta al vero miglioramento dell'uomo e alla trasformazione del mondo.

Stiamo dunque affrontando temi scottanti e sfide decisive che riguardano l'etica, l'educazione, i metodi di insegnamento, il diritto internazionale, ecc., e per questo sono sempre più necessari l'esercizio del pensiero critico e la capacità di discernimento nell'uso dei dati.

Ci sembra prezioso, a tale riguardo, quanto auspica Papa Francesco nel testo del Messaggio "Intelligenza artificiale e Pace", lì dove ricorda che l'immensa espansione della tecnologia deve essere accompagnata da un'adeguata formazione alla responsabilità per il suo sviluppo, proprio perché la nostra mentalità attuale, tecnocratica ed efficientista, poco

riflette su un aspetto trascurato ma decisivo per lo sviluppo personale e sociale, il “senso del limite”. Con l’ossessione di voler controllare tutto si perde il controllo di sé stessi, e nella ricerca di una libertà assoluta si rischia di cadere nella spirale di una dittatura tecnologica. Bisogna invece “far sì che i progressi nello sviluppo di forme di intelligenza artificiale servano, in ultima analisi, la causa della fraternità umana e della pace. Non è responsabilità di pochi, ma dell’intera famiglia umana. La pace, infatti, è il frutto di relazioni che riconoscono e accolgono l’altro nella sua inalienabile dignità, e di cooperazione e impegno nella ricerca dello sviluppo integrale di tutte le persone e di tutti i popoli”. Ed è bene, a tal riguardo, far presente che il problema che nasce con l’AI, nel contesto delle tecnologie digitali generative, è riconducibile alla proprietà, al trattamento, alla destinazione dell’enorme quantità di dati e informazioni oggi disponibili in rete a vent’anni dalla nascita del World Wide Web. Senza dati, infatti, le capacità dell’AI generativa scompaiono istantaneamente, mentre si ottengono risultati interessanti con l’impiego di data base di enormi dimensioni e grande qualità. La qualità delle risposte dell’AI generativa è strettamente legata alla qualità delle informazioni disponibili ed è inevitabile il conseguente problema sui corrispondenti diritti d’autore sfociante, se protratto nel tempo, in accuse di sistematico furto di tali dati. Ci sono vari modi di sottrarre e far proprio quanto di altrui proprietà. Fra essi l’AI generativa è semplicemente quello fra i più tecnologici ed efficaci con la possibilità che alcuni algoritmi possano fornire informazioni false o non esistenti, danni di immagine o verità nascoste e, come tali, improprie e/o opportunamente celate. Ecco, quindi, che ad un primo aspetto in discussione, relativo alla proprietà delle informazioni impiegate da algoritmi, ne subentrano altri, nel corso dell’impiego, quali il trattamento e la successiva destinazione tanto varia quanto problematica: pagine di brevetti mantenute con fondi pubblici, risultati da ricerche scientifiche in corso di svolgimento di particolare importanza a livello internazionale, pagine di Wikipedia che vive di donazioni collettive, tutti prodotti dell’intelletto umano utilizzati gratuitamente per sostenere la lucrativa attività degli algoritmi generativi. Il caso emblematico è rappresentato dai “bloggers”, i quali, ormai in gran numero sulla scena internazionale, forniscono un significativo contributo dando parvenza di intelligenza ad un algoritmo e producendo ritorni economici per le grandi imprese che lo hanno sviluppato. Fino a poco tempo fa disposizioni legislative regolamentavano la proprietà privata per gli oggetti fisici e la proprietà intellettuale per le creazioni del pensiero poiché il denaro rappresentava la necessaria mediazione regolatrice dello scambio di questi beni. L’avvento del web e della diffusione digitale ha sconvolto tale scenario dando adito a informazioni su quanto prodotto da tanti che con tenacia, impegno, creatività, originalità si sono impegnati e applicati per conseguire tali risultati. Non siamo ancora abbastanza coscienti del valore che promana dai risultati che si traducono poi in dati digitali, risorsa immensa di informazioni, che rappresentano le fondamenta della rivoluzione digitale in corso e della intelligenza artificiale generativa.

In definitiva, in un mondo digitalizzato è necessario affrontare il problema legato alla proprietà dei dati e delle informazioni e di come essi si gestiscono, per modo che non siano pochissimi i beneficiari ed una infinità gli altri che possano perdere una parte significativa del loro

benessere. Ne deriva, di conseguenza, la necessità di resistere al fascino del digitale perché, se ha qualche forma di intelligenza, questa non è altro che una risorsa quale valore insito, a volte non del tutto sfruttato, della proprietà dell'intelletto alla base delle relazioni sociali.